

Cronache

Attentato incendiario contro il prete antiaborto

Rovereto, bruciato il portone della chiesa dove era stato allestito un presepe con dei feti

Hanno incendiato il portone della chiesa per protestare contro il presepe antiabortista. Intorno alle 5 del mattino ignoti hanno dato fuoco al portone della piccola chiesa di San Rocco a Rovereto, in Trentino, distruggendolo quasi interamente. L'interno della chiesa, invece, non è stato lambito dalle fiamme. Sul muro della chiesa è stata lasciata una scritta: «I veri martiri sono nel mare».

La Procura di Rovereto ha aperto un'inchiesta per danneggiamenti e si indaga sulla pista

anarchica. L'attentato incendiario era indirizzato contro la presenza sui gradoni della chiesa dal 28 dicembre scorso del «presepe degli innocenti»: una scena della natività tradizionale se non fosse per la presenza di circa venti riproduzioni in plastica di feti di dieci settimane e di un Erode intento a pugnalarne uno. Il tutto contornato da vari pannelli: «Questo presepe non è un'accusa contro le donne che hanno abortito — vi si legge — ma contro coloro che le hanno convinte che è giusto abortire».



Fiamme L'ingresso annerito della chiesa San Rocco

Allora smascheriamoli i veri assassini, i nuovi Erode». Un presepe voluto da don Matteo Graziola, coordinatore della comunità dei fedeli della chiesa di San Rocco, che negli ultimi anni ha portato avanti varie iniziative contro l'aborto, ad esempio con preghiere e rosari davanti all'ospedale di Rovereto, venendo più volte contestato da gruppi anarchici. «Noi andiamo avanti, non ci facciamo intimorire. I vandali? Li perdonerei se si pentissero. E domani sera (stasera, ndr) saremo nella chiesa dell'ospedale per ricordare i bambini abortiti in questi mesi» ha dichiarato don Graziola. Il presepe è stato riesposto già nel pomeriggio di ieri e continuerà a esserlo fino al 3 febbraio, data della Giornata della vita.

Per l'arcivescovo di Trento, Lauro Tisi, «ogni parola di condanna rischia di essere scontata se non ne deriva l'impegno affinché il dissenso e la diversità di opinione, legittimi anche all'interno della comunità ecclesiale, non travalichino mai il rispetto delle persone e degli ambienti ad esse destinati».

Andrea Bontempo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di Giusi Fasano

Strangolata dal marito I loro figli di 8 e 12 anni «adottati» dai concittadini

Alghero, centinaia di donazioni per sostenerli fino all'Università

Un bambino di otto anni abbraccia il sindaco della sua città, Alghero. «Ce l'hai un foglio di carta?», chiede. Gliene portano uno e lui scrive il nome del sindaco, Mario. Ci disegna sotto un cuore, firma il foglio, lo fa firmare al fratellino più grande e lo restituisce. «Grazie di tutto», dice un attimo prima di infilare la porta. «Non le sto a dire quanto mi sono emozionato...», racconta Mario Bruno.

In quel «grazie» c'era il bene di un'intera comunità che quel bambino ha sentito addosso da quando sua mamma è morta, due giorni prima di Natale. Si chiamava Michela Fiori, la sua mamma, aveva 40

La delibera

La delibera del sindaco e un fondo aperto in banca: «Un futuro per i bambini di Michela»



Il sorriso Michela Fiori, 40 anni, uccisa il 23 dicembre dal marito dal quale si stava separando dopo dieci anni di matrimonio

La vicenda

Lo scorso 23 dicembre Marcello Tilloca, 42 anni, ha ucciso sua moglie, Michela Fiori, 40 anni, ad Alghero, mentre i loro bimbi, di 8 e 12 anni, erano a giocare a calcio. Poi è andato a prenderli e li ha lasciati a casa mentre andava a costituirsi

Il sindaco di Alghero, Mario Bruno, ha firmato una delibera di giunta per avviare un'adozione a distanza dei due bambini

Ma anche perché non ha mai avuto così tante mamme e papà come in queste settimane senza i suoi genitori. È stato come se ciascuno dei 44 mila abitanti della sua comunità avesse abbracciato lui e il suo fratellino perché si sentissero un po' meno soli. A cominciare dall'uomo diventato ormai un compagno di giochi: Mario, il sindaco. Che davanti all'ondata emotiva dei suoi concittadini ha messo a punto con la sua giunta una delibera che a tratti somiglia a una favola.

La premessa dice: «Preso atto della forte reazione espressa dalla cittadinanza...» e data «la solidarietà manifestata da tutta la città di Alghero, dalle istituzioni, dalle associazioni, dalle imprese, dai cittadini...». Alla luce di tutto questo si è «ritenuto opportuno avviare un'adozione di cittadinanza». Che in pratica vuol dire questo: in 44 mila si prenderanno cura dei due bimbi attraverso un Fondo di sostegno aperto dal Banco di Sardegna. Causale: «Un futuro per i bambini di Michela».

Il Comune ha aperto le donazioni con 25 mila euro iniziali ma quello che stanno facendo i concittadini, già in trecento, sono versamenti che saranno sistematici e non una tantum. Per aiutare i due piccoli secondo le indicazioni

La reazione

La commozione dei parenti: «Così il dolore ci è sembrato più sopportabile»

anni e dopo dieci di matrimonio si stava separando dal marito. La solita storia di prepotenze e sopraffazione, di aggressioni verbali e fisiche, di incomprensioni trascinate nel tempo. Fino all'addio, alle vite divise che lui — Marcello Tilloca, 42 anni — non è stato capace di accettare. Così la mattina del 23 dicembre si è presentato a casa da lei e l'ha strangolata mentre i bambini erano a giocare a calcio. Poi è andato a prenderli, li ha portati a casa, li ha lasciati nella camerata: «Aspettatemi qui solo pochi minuti». La madre dei suoi figli era morta nella stanza accanto, lui l'ha guardata un'ultima volta, ha portato i bimbi dalla zia e si è costituito. «Sentivo papà di lì che piangeva», dirà poi il più grande, 12 anni.

Anche lui, come il fratellino più piccolo, l'altro giorno aveva gli occhi lucidi. Perché ha dovuto lasciare Alghero, la sua città di sempre, e trasferirsi a Genova dalla nonna per cominciare una vita nuova.

Il 24enne era in una zona vietata

Muore nel fuoripista con lo snowboard

I fatti

Un appassionato di snowboard, Julian Impagliazzo, 24 anni, ha perso la vita ieri nella zona di Plan de la Gabba

La zona fuoripista che stava percorrendo con un amico era vietata: i due sono rimasti bloccati, poi lui è caduto per decine di metri

COURMAYEUR (AOSTA) È precipitato per 150 metri tra rocce e ghiaccio mentre cercava di scendere in una zona fuoripista vietata sopra Courmayeur. Così ha perso la vita Julian Impagliazzo, di 24 anni, nato a Cesena e residente a Scandicci (Firenze), appassionato di snowboard e giunto ai piedi del Monte Bianco alla ricerca di pendii dove «disegnare» curve con la tavola. La caduta è avvenuta nella zona di Plan de la Gabba, in val Veny, in uno dei molti «canali» vietati dal 1996 con ordinanza dell'amministrazione comunale per i numerosi incidenti, ma ugualmente molto frequentati dai freerider. Erano circa le 13,30. La vittima stava scendendo nel «Canale del bambino», a 1.800 metri di quota, assieme a un altro snowboarder: a causa del ghiaccio — conseguenza dello scarso innevamento — hanno incontrato grandi difficoltà nella ripida gola, tanto da non riuscire a procedere verso valle. Per loro sono stati attimi di panico, su un piano inclinato ghiacciato dove era difficile scendere senza cadere. Impossibile risalire. Julian Impagliazzo ha quindi sganciato gli attacchi della tavola e ha proseguito a piedi cercando una via sicura. L'amico era poche decine di metri più a monte: «All'improvviso non l'ho più visto» ha

raccontato. Il 24enne probabilmente è scivolato, è finito su un salto di roccia e rotolato per diverse decine di metri arrivando fino in fondo al pendio. Ha riportato lesioni e traumi su tutto il corpo. Il compagno è riuscito a fermarsi su un albero e ha chiamato altri tre amici che si trovavano nella zona che hanno dato l'allarme. Sul posto è intervenuto l'elicottero del Soccorso alpino valdostano con il medico: per il giovane snowboarder non c'è stato nulla da fare. L'amico è stato recuperato e condotto a valle, se l'è cavata con tanta paura e nessuna ferita. La salma è stata trasportata nella camera mortuaria del cimitero di Courmayeur. Le indagini sono affidate al Soccorso alpino della Guardia di Finanza di Entreves. Sale così a sette il numero dei morti in montagna in questi primi giorni del 2019: lo snowboarder fiorentino va ad aggiungersi alla lista nera che comprende due alpinisti deceduti sulle Alpi lombarde e altri due sulla punta Cristalliera, in val di Susa, e le due bambine che hanno perso la vita in drammatici incidenti a Sause d'Oulx e sulle piste del Corno del Renon.

Enrico Marcoz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA